

Siracusa

*A Siracusa camminavamo
nei boschi d'aranci,
vedendo fra i tronchi
splendere il mare...
... Là voi vorreste vivere.
Là, là è la gioia.*
(Gabriele D'Annunzio)

Capoluogo di provincia, con circa 126.000 abitanti, Siracusa è una città sul mare, tra le più belle del Mediterraneo. Ricca di storia e di monumenti, essa testimonia tutta la varietà e complessità culturale della Sicilia, dalla preistoria ai giorni nostri. Sintesi perfetta di questa varietà è il Duomo (tempio dorico costruito su insediamenti siculi, poi basilica bizantina, chiesa normanna, tardo rinascimentale e infine barocca).

Situata in una posizione felice – una grande terrazza calcarea che si affaccia sulla sottostante linea costiera – e dotata di un magnifico porto naturale, la città odierna è divisa tra una parte vecchia, l'isola di Ortigia, e una parte nuova, di recente espansione.

Ortigia mostra subito il fascino di un luogo che ha visto succedersi e stratificarsi, in oltre tremila anni, espressioni importanti delle maggiori civiltà del Mediterraneo. Ecco come fu descritta da Cicerone nelle sue orazioni contro Verre: *"Avete spesso sentito dire che Siracusa è la più grande città greca, e la più bella di tutte. La sua fama non è usurpata: occupa una posizione molto forte, e inoltre bellissima da qualsiasi direzione vi si arrivi, sia per terra che per mare, e possiede due porti quasi racchiusi e abbracciati dagli edifici della città. Questi porti hanno ingressi diversi, ma che si congiungono e confluiscono all'altra estremità. Nel punto di contatto, la parte della città chiamata l'isola (di Ortigia), separata da un braccio di mare, è però riunita e collegata al resto da uno stretto ponte. La città è così grande da essere considerata come l'unione di quattro città, e grandissime: una di queste è la già ricordata isola, che, cinta dai due porti, si spinge fino all'apertura che dà accesso a entrambi. Nell'isola è la reggia che appartenne a Ierone II, ora utilizzata dai pretori, e vi sono molti templi, tra i quali però i più importanti sono di gran lunga quello di Diana e quello di Minerva, ricco di opere d'arte prima dell'arrivo di Verre.*

All'estremità dell'isola è una sorgente di acqua dolce, chiamata Aretusa, di straordinaria abbondanza, ricolma di pesci, che sarebbe completamente ricoperta dal mare, se non lo impedisse una diga di pietra. La seconda città è chiamata Acradina, la terza Tycha: la quarta è chiamata Neapolis (città nuova), perché costruita per ultima".

Visitare Ortigia, l'anima di Siracusa, è un'esperienza piacevole e insieme profonda: un lungo viaggio in appena un chilometro quadrato, tra templi greci e chiese cristiane, palazzi svevi, aragonesi e barocchi, cortili, vicoli arabi, botteghe, modeste abitazioni e grandi edifici pubblici. Belle piazze. Un quartiere ebraico e la sinagoga trasformata in chiesa cattolica. Strade animate e vicoli solitari. Case abbandonate. La Fonte Aretusa, luogo legato al mito. Ristoranti, caffè, librerie e negozi. Una biblioteca che custodisce libri rari e antichi. Una preziosa collezione numismatica. La Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, che espone opere di Antonello da Messina e Caravaggio. L'Istituto del Damma Antico. Un sorprendente Museo del Cinema. Qualche albergo. A Ortigia si respira la storia. Qui ti segue l'ombra del grande Archimede, spirito moderno in un cervello antico, matematico e fisico eccelso che, dopo aver difeso Siracusa dall'assalto dei Romani di Marcello (212 a.C.), fu ucciso da un legionario mentre era assorto a studiare figure geometriche disegnate sul pavimento. Qui ti seguono i versi, raffinati e musicali, del poeta Teocrito.

Quasi ovunque vedi una peculiare impronta barocca, data dalla ricostruzione settecentesca della città dopo il terremoto del 1693 e, già dal secolo precedente, dall'opera dei Vermexio, famiglia illustre di architetti siracusani. E' impossibile riassumere la ricchezza monumentale, la bellezza, la vivacità e la malinconia di Ortigia. Comunque capiti di percorrerla - secondo precisi itinerari o

affidandosi al caso – s'incontrerà sempre il mare: il grande porto naturale che é bellissimo al tramonto, il mercato, gli odori per le strade, i menu di pesce dei ristoranti. Ogni cosa a Ortigia riporta al mare. E al rapporto col mare - più o meno intensamente vissuto dall'antichità a oggi - la città vecchia deve il suo fascino e la sua ricca storia.

La città moderna ha inglobato parte del patrimonio archeologico della città come le Latomie dei Cappuccini, la Chiesa e le Catacombe di San Giovanni Evangelista, il Santuario di Demetra e Kore. Un po' isolato, il Parco della Neapolis – con il Teatro Greco, l'Anfiteatro Romano, l'Ara di Ierone II, le Latomie del Paradiso e di Santa Venera, la Grotta dei Cordàri e l'Orecchio di Dionisio – riesce a dare le suggestioni di un luogo dove ancora natura, storia e mito s'incontrano. La vita culturale cittadina è conosciuta soprattutto per il ciclo biennale di spettacoli classici che hanno il loro spazio scenico nel Teatro Greco. Antico luogo di culti diversi, Siracusa mantiene un'intensa religiosità nella devozione alla Madonna (cui è stato dedicato di recente il grande Santuario della Madonna delle Lacrime) e a Santa Lucia, patrona della città.

Indice

Chiese

[Basilica di Santa Lucia Extra Moenia](#)
[Chiesa del Collegio dei Gesuiti](#)
[Chiesa di San Giovanni Evangelista](#)
[Chiesa di San Martino](#)
[Chiesa di San Nicolò dei Cordari](#)
[Duomo di Siracusa](#)
[Santuario della Madonna delle Lacrime](#)

Palazzi

[Palazzo Arcivescovile](#)
[Palazzo Bellomo](#)
[Palazzo Beneventano del Bosco](#)
[Palazzo Mergulese-Montalto](#)
[Palazzo Vermexio](#)

Teatri

[Anfiteatro Romano](#)
[Teatro Greco](#)

Tombe

[Ara di Ierone II](#)
[Catacombe di San Giovanni](#)
[Cripta di San Marciano](#)

Castelli e forti

[Castello Eurialo](#)
[Castello Maniace](#)

Musei

[Musei di Siracusa](#)

Storia

[Storia di Siracusa](#)

Varie

[Fonte Aretusa](#)
[Ginnasio Romano](#)
[Latomia dei Cappuccini](#)
[Latomie](#)
[Orecchio di Dionisio](#)
[Tempio di Apollo](#)
[Tempio di Giove Olimpico](#)

Basilica di Santa Lucia Extra Moenia

Detta anche Basilica di Santa Lucia al Sepolcro, prospetta sull'omonima piazza. Tradizione vuole che la basilica sia edificata sul luogo in cui Lucia subì il martirio, nel 304, durante le persecuzioni dell'imperatore Diocleziano. Sorta in epoca bizantina (VI secolo), la chiesa fu danneggiata da terremoti e dalla dominazione mussulmana. Fu quindi ricostruita in epoca normanna (XII secolo) e ristrutturata tra il 1296 e il 1337. Intorno al 1630 l'architetto Giovanni Vermexio diresse importanti lavori di ammodernamento. Dopo il terremoto del 1693, l'edificio fu consolidato e ristrutturato: nel 1703 Pompeo Picherali vi aggiunse un bel porticato che avvolge a sud-est le antiche mura della chiesa. Tra il 1945 e il 1950 furono liberate sul lato Nord le absidi di origine bizantina. Il 16 dicembre 1970 crollò il porticato settecentesco e la chiesa fu chiusa al culto.

L'esterno è caratterizzato da un piccolo portale con capitelli del XII secolo, sormontato da un rosone trecentesco, inquadrato dal porticato del Picherali. L'interno è a tre navate. Notevole è una croce dipinta, di scuola pisana, del XII secolo. A destra del presbiterio si erge la colonna dove, secondo la tradizione, Lucia subì il martirio. Dietro l'altare era posto il famoso quadro del Caravaggio che raffigura il "Seppellimento di Santa Lucia", ora conservato nella Galleria Regionale di Palazzo Bellomo.

Una scala conduce alla cappella ottagonale del Sepolcro, disegnata dal Vermexio, dove un tempo era il luogo di sepoltura della santa. Di Lucia rimangono qui poche reliquie e le vesti. Nel XII secolo, il corpo della santa fu inviato da Maniace a Costantinopoli: recuperato dai Veneziani durante le crociate, ora è conservato a Venezia, nella chiesa di San Geremia.

Chiesa del Collegio dei Gesuiti

La Chiesa del Collegio dei Gesuiti, considerata tra le più belle dell'isola di Ortigia, quindi di Siracusa, sorge in Via Landolina ed è dedicata a San Giuseppe. L'edificio attuale fu costruito dall'Ordine dei Gesuiti, sull'antica chiesa pure dedicata a San Giuseppe. La costruzione, iniziata nel 1634, ebbe termine nel 1687. Ne uscì un edificio molto simile alla chiesa romana dei Gesuiti, realizzata dal Vignola.

La facciata, un tempo attribuita a Giacomo della Porta, si slancia in altezza, ma è rimasta incompiuta nella parte superiore. Notevole è qui l'ampio portale barocco con timpano ad arco, compreso fra semicolonne con trabeazione, su cui spicca lo stemma della Compagnia di Gesù. L'interno è a croce latina, con tre navate suddivise da dodici colonne, nove altari, una cupola imponente e varie cappelle laterali. Pregevole è l'altare di Sant'Ignazio, decorato con stupendi marmi policromi, opera del Marino (1746-1766) e ornato dalla settecentesca statua del Santo, scolpita da Ignazio Marabitti (1756). Fra le altre opere d'arte della chiesa, vanno citate le preziose cantorie del coro, assai decorate, e le tele di *San Francesco Saverio*, dell'*Ultima Cena*, di *San Giuseppe* e della *Morte di Santa Lucia*.

Chiesa di San Giovanni Evangelista

La Chiesa di San Giovanni Evangelista sorge su Via San Giovanni, a ovest del vecchio camposanto. Fu costruita sopra l'antichissima Cripta di San Marciano, primo vescovo di

Siracusa, coprendo così l'entrata alle meraviglie sotterranee delle Catacombe. Si ritiene che l'edificio risalga al VI secolo, ma, dopo le devastazioni degli Arabi, fu ricostruito in epoca normanna, verso la fine del XII secolo. Nei primi decenni del Seicento, la Chiesa fu assegnata ai Padri Carmelitani di Montesanto, che posero mano all'edificio: in particolare, fu modificata la struttura interna, cambiando l'orientamento originario. Il terremoto del 1693 determinò il crollo del tetto e altri gravissimi danni: il tetto non fu più ricostruito, mentre altre parti furono parzialmente rifatte nel Settecento.

Dell'antica basilica rimangono il rosone normanno e il bellissimo portico esterno. L'arco centrale riposa sopra colonne attorcigliate con capitelli adorni di teste e fogliami. L'interno, a tre navate e con colonne doriche, non presenta nulla di particolare, salvo un'aquila in alto rilievo, emblema dell'evangelista Giovanni, e un modesto affresco che propone la *Vergine col bambino*.

Sotto la chiesa si espande il vasto labirinto delle Catacombe di San Giovanni (*), sorto nel IV-V secolo intorno alla tomba di San Marciano.

Chiesa di San Martino

La Chiesa di San Martino sorge sulla via omonima ed è una delle più antiche chiese di Siracusa. Costruito probabilmente nel VI secolo, l'edificio fu più volte rimaneggiato, specie nel Trecento. A questo periodo risalgono l'ampliamento della pianta originale, il rosone e il portale d'ingresso in stile aragonese-catalano. Il portale è a forma di ogiva e presenta colonnine e capitelli stupendamente decorati a fiorami: come testimonia un'iscrizione, fu realizzato nel 1338.

L'interno, restaurato alla metà del Novecento, è di tipo basilicale, e presenta tre navate divise da arcate a pieno centro che poggiano su pilastri a base rettangolare. Il soffitto ligneo poggia su capriate del Quattrocento. Sulle navate laterali si aprono altari dedicati a vari santi.

La chiesa conserva notevoli opere d'arte, tra cui spicca un pregevole polittico gotico in sei tavole, opera quattrocentesca di autore ignoto, indicato come il "Maestro di San Martino", che presentano una *Madonna con Bambino*, i *Santi Marciano e Lucia*, il *Cristo Crocefisso* e un' *Annunciazione*. Bellissimo è anche il cinquecentesco crocefisso in legno, dono dei Cavalieri di Malta, che qui ricevettero ospitalità.

Chiesa di San Nicolò dei Cordari

La piccola Chiesa di San Nicolò dei Cordari si trova all'entrata del Parco Archeologico Neapolis. La basilica risale alla seconda metà del secolo XI ed è opera normanna. Fu tra le prime chiese di Siracusa a essere costruita, dopo la cacciata degli Arabi e la ripresa della fede cristiana. Nel 1557 la chiesa fu donata alla corporazione dei Cordari, che avevano nei pressi il loro cantiere: la cosiddetta Grotta dei Cordari.

L'intero edificio è severo ed essenziale. L'esterno si caratterizza per i due elementi dell'antica struttura che ancora rimangono: l'abside semicircolare, con tre finestrelle, e il piccolo portale laterale. L'interno, a navata unica, è chiuso a est dall'abside di cui si è detto. La sala è rettangolare e sostanzialmente priva di decorazioni. La chiesa è ricordata nella storia, perché nel 1093 vi si celebrarono i funerali di Giordano, figlio di Ruggero d'Altavilla, e perché, nel 1672, fu adibita a fossa comune, per i morti della terribile carestia che colpì la zona.

Sotto la chiesa si trova una grande aula di metri 20 x 7 – tripartita da pilastri – che in periodo romano serviva forse da piscina, sicuramente come serbatoio per la raccolta delle acque. Queste, attraverso un condotto, erano fatte defluire nell'Anfiteatro, sia per le pulizie, sia per le naumachie (battaglie navali) che si svolgevano nell'arena. In epoca paleocristiana e bizantina l'ambiente sotterraneo fu adibito a luogo di culto; nel Seicento fu anche luogo di sepoltura

comunale.

Duomo di Siracusa

Nella parte alta dell'isola di Ortigia, il sito ove sorge il Duomo di Siracusa era destinato, fin dall'antichità, a ospitare un luogo di culto. A un tempio eretto nel VI secolo a.C., si sostituì il Tempio di Atena (o Minerva), innalzato in onore della dea dal tiranno Gelone, dopo la grande vittoria di Imera (480 a.C.) contro i Cartaginesi. Nel VII secolo, all'epoca del vescovo Zosimo, il tempio di Atena fu inglobato in un edificio cristiano, dedicato alla Natività di Maria: in particolare, furono innalzati muri a chiudere lo spazio tra le colonne del peristilio e aperte otto arcate nella cella centrale, per permettere il passaggio alle due navate laterali così ottenute. Le imponenti colonne doriche sono ancora oggi visibili sul lato sinistro, sia all'esterno sia all'interno dell'edificio. Forse trasformata in moschea durante la dominazione araba, la chiesa fu rimaneggiata in epoca normanna. Il terremoto del 1693 causò vari danni, tra cui il crollo della facciata.

La facciata attuale – capolavoro dell'architetto palermitano Andrea Palma, e una delle migliori testimonianze barocche di Siracusa – fu realizzata fra il 1728 e il 1754. Essa s'innalza su un'imponente scalinata ed ha la colonna come modulo compositivo. Il prospetto è a due piani, coronati da un frontone. Opera di Ignazio Marabitti sono le due statue che affiancano la scalinata (San Pietro e San Paolo) e quelle che ornano il secondo ordine (San Marciano, Santa Lucia e, nell'edicola centrale, la cosiddetta Vergine del Piliere). L'ingresso è preceduto da un atrio con un bel portale fiancheggiato da due colonne a torciglioni, lungo le cui spire si avvolgono rami d'uva. L'interno è a tre navate e a impianto basilicale. La navata centrale è coperta da un cinquecentesco soffitto ligneo a travature scoperte. Il pavimento, marmoreo e policromo, fu voluto dal vescovo Bellomo e realizzato nel 1444. Il lato destro della navata laterale è delimitato dalle colonne del tempio, che oggi danno accesso alle cappelle. Nella prima cappella è conservato un bel fonte battesimale, formato da un cratere greco in marmo sostenuto da sette leoncini in ferro battuto del Duecento. La cappella di Santa Lucia presenta un bel paliotto argenteo del Settecento. Nella nicchia è conservata la splendida statua d'argento della santa, opera di Pietro Rizzo (1599). L'ampia cappella del Crocefisso, in fondo alla navata destra, accoglie una tavola con *San Zosimo*, forse di Antonello da Messina; all'altare della cappella è una croce in legno di stile bizantino.

Fra le altre opere d'arte conservate in Duomo, spiccano le molte statue dei Gagini, tra cui quella della *Vergine* (di Domenico) e di *Santa Lucia* (di Antonello) lungo la navata laterale sinistra, e la *Madonna della Neve* (di Antonello) nell'abside sinistra. Vi si trovano pure quadri su legno e su tela di epoca bizantina; un artistico coro in noce del Quattrocento; un organo e la cantoria in legno dorato con ornamenti a stile corinzio, pure risalenti al Quattrocento.

Santuario della Madonna delle Lacrime

Il Santuario della Madonna delle Lacrime sorge in Via Santuario, tra Piazza della Vittoria e Viale Teocrito e rappresenta un segno tangibile della pietà e della fede dei Siracusani. Su disegno dei due architetti francesi Michel Andrault e Pierre Parat, l'edificio fu eretto per ricordare un evento miracoloso: il 29 agosto 1953, in una modesta abitazione della vicina Via degli Orti, i coniugi Iannuso videro lacrimare un'effigie in gesso della Madonna. Lo straordinario fenomeno si ripeté nei giorni seguenti e trasformò casa Iannuso in una specie di santuario, frequentato da una folla crescente. Una commissione nominata dalla Curia riconobbe la natura umana delle lacrime, e il 19 maggio 1954 il cardinale Ruffini, arcivescovo di Palermo, pose la prima pietra dell'odierno

santuario.

L'opera è costituita dalla cripta, inaugurata nel 1968, e dal tempio superiore, completato nel 1990. Essa forma un corpo conico – formato da ventidue arditissimi costoloni in cemento armato – che raggiunge un'altezza complessiva di metri 74,50. Il tempio è sormontato da un coronamento in acciaio alto 20 metri. Su questo poggia una statua della Madonna in bronzo dorato, opera di Francesco Caldarella, circondata da un'aureola a elementi circolari e raggiata. La statua protende le braccia verso l'ingresso principale, come per accogliere i fedeli.

Palazzo Arcivescovile

Importante per la storia di Siracusa, il Palazzo Arcivescovile sorge in Piazza Duomo. Il primo edificio risale all'epoca della dominazione sveva: di queste origini rimangono segni visibili nel portico, in una piccola cappella, nelle volte a crociera che richiamano quelle di Castello Maniace e di Palazzo Bellomo. Il palazzo antico fu rimaneggiato nel periodo aragonese e definitivamente modificato nei primi anni del Seicento.

In effetti, l'edificio attuale fu costruito nel 1618 per volontà del vescovo Torres e su disegno dell'architetto Andrea Vermexio. Pur avendo subito qualche modifica successiva – soprattutto nel Settecento, con l'aggiunta del terzo ordine, e nell'Ottocento, con la trasformazione delle finestre in balconi – il Palazzo ha mantenuto le sue caratteristiche principali: semplicità di linee ed eleganza.

All'esterno, la parte centrale del prospetto, definita da paraste, termina in alto col timpano della trabeazione, su cui spicca lo stemma vescovile. Il timpano appare come inglobato nell'attico realizzato nel 1762, su progetto dell'architetto Louis Alexandre Dumontier. Nell'atrio primo era collocata, un tempo, la bellissima statua di marmo del celebre Antonello Gagini, raffigurante *Santa Lucia*, qui posta dal vescovo siracusano Platamone nel 1527, in memoria della liberazione dalla peste del 1522. All'interno un vestibolo settecentesco, caratterizzato da colonne monolitiche di granito egiziano, introduce a un secondo cortile, settecentesco, su cui prospetta la cosiddetta "Casa degli Esercizi", costruita nel 1762.

Palazzo Bellomo

Palazzo Bellomo sorge in Via Capodieci, nella parte meridionale dell'isola di Ortigia, e ospita l'omonima Galleria regionale di arte medioevale e moderna (*). Eretto fra il XIII e il XIV secolo, è considerato l'opera più completa dell'architettura sveva in città. Il Palazzo s'inquadra nella ripresa edilizia che l'imperatore Federico avviò nella città, dopo la costruzione di Castello Maniace. Nel 1365, il palazzo passò in proprietà ai Bellomo, nobile famiglia romana venuta in Sicilia al seguito di Federico II d'Aragona. È di questo periodo la sopraelevazione del palazzo che presenta evidenti influssi di arte catalana del Quattrocento, riconoscibili in nobili bifore e trifore presenti nel prospetto e nella luminosa scala, che s'innesta sul portico svevo. Nel 1722 il Palazzo fu acquistato dalle monache dell'attiguo monastero di San Benedetto, che utilizzarono la struttura come magazzino e dormitorio. Con l'espropriazione del 1866, si fece un uso improprio del complesso, fino a quando, nel 1901, fu ceduto all'Amministrazione delle Belle Arti, che operò i primi restauri.

L'edificio è il risultato di due fasi costruttive distinte: quella dell'epoca sveva, che si nota nella struttura bastionata del pianterreno, e una successiva fase di ricostruzione quattrocentesca, individuabile in tutto il piano superiore. La compatta facciata ha al pianoterra le linee della fortezza, a conci squadriati, con l'unica apertura rappresentata dal portale ogivale, chiuso da lunetta, e due finestre. All'interno la struttura sveva rimane evidente in tutto il piano terra, e

principalmente nel vestibolo, caratterizzato da volte a crociera, segnate da costoloni terminanti in mensole, con un'aquila scolpita nella chiave di volta.

Palazzo Beneventano del Bosco

Il Palazzo Beneventano del Bosco prospetta su Piazza Duomo, nell'isola di Ortigia. Eretto nel Quattrocento dalla famiglia Arezzo, fu sede della Camera Reginale e del Senato cittadino. Nel 1778 l'immobile fu acquistato dal barone Guglielmo Beneventano. Su disegno dell'architetto Luciano Ali, cominciò subito il rinnovamento dell'edificio: la semplice ma possente struttura quattrocentesca, si trasformò nel più rappresentativo palazzo dell'Ortigia barocca. I lavori di restauro durarono più di dieci anni. Nel 1788 si mise mano alle decorazioni: gli stucchi sono del palermitano Gregorio Lombardo, mentre gli affreschi e le pitture dei sopraporta sono di Ermenegildo Martorana; i cristalli furono fatti venire da Malta e da Venezia.

Nella facciata spiccano il monolite con le armi gentilizie dei Beneventano e l'epigrafe che ricorda la visita del Re Ferdinando di Borbone (25 aprile 1806). Per un vestibolo con volta decorata, si accede al primo cortile, dall'agile prospetto che richiama i modelli della facciata. L'effetto di profondità è aumentato dalla sapiente distribuzione delle proporzioni dello scalone centrale e dei due fornic laterali che aumentano l'effetto scenografico e volumetrico. In alto, severi mori, muti guardiani, scrutano i visitatori.

La pavimentazione del cortile è formata da un bellissimo acciottolato bianco e nero, che disegna per terra un fantasioso tappeto di pietra. I due piccoli vestiboli che fiancheggiano lo scalone centrale immettono nel secondo cortile nel quale spiccano la fontanella pensile figurata con mascheroni e la balaustra fiorita traforata del terrazzino. All'interno, elegante e sobria è la cappella, con il pavimento in ceramica policroma.

Palazzo Mergulese-Montalto

Il Palazzo Mergulese-Montalto sorge in Via del Mergulense, nelle vicinanze di Piazza Archimede. Fu eretto nel 1397 – da un architetto rimasto sconosciuto – per volere della nobildonna Macciotta Mergulese. Nel Quattrocento, Costanza d'Aragona lo donò alla famiglia Montalto. Nel 1837, fu adibito a lazzaretto a seguito del colera e nel 1854 accolse la comunità religiosa delle Figlie della Carità. L'edificio, perfetta fusione di degli stili aragonese e catalano, è uno dei migliori e più riusciti esempi di gotico chiaramontano, del tutto inconsueto a Siracusa, nell'edilizia dell'epoca.

L'edificio presenta un pregevolissimo prospetto trecentesco, con pietre scure ben intagliate. La porta ogivale nel corpo inferiore serve anche da basamento: nel secondo livello, si notano tre grandi finestre archiacute, con decorazioni geometriche e floreali, una bifora, una trifora e una monofora. All'interno delle singole lunette sono inseriti dei piccoli rosoni. Sopra la porta ogivale, sta una bella edicola, decorata, con vari stemmi di famiglia. Un po' sotto spicca lo stemma dei Mergulese, sovrastato da una grande M e l'iscrizione in latino:

HAEC MURGULENSIS MAC / CIOTTA PALATIA STRUXIT / CUI SUARUM SUMMA
VIRTUTUM / COPIA SURGIT / ANNO MILLENO TERCEN / TENO NONAGENO /
SEPTENO MUNDO VERNO / VENIENTE SUPREMO

All'interno è un atrio con scala scoperta, addossato a un porticato rinascimentale sormontato da un loggiato.

Palazzo Vermexio

Palazzo Vermexio, chiamato anche “Palazzo del Senato”, è sede del Comune di Siracusa. Prospetta su Piazza Duomo, e parti delle sue fondamenta sorgono sui resti di un tempio ionico della fine del VI secolo a.C., forse dedicato ad Artemide. L’edificio fu commissionato nel 1629 dal Senato della città – fino ad allora ospite nel Palazzo della Camera Reginale e poi nel Palazzo Beneventano del Bosco – all’architetto siracusano di origine spagnola Giovanni Vermexio. La costruzione fu completata in tre anni.

L’edificio presenta peculiari caratteristiche architettoniche, che ebbero vasto seguito nell’edilizia siracusana dei secoli successivi. Il Vermexio, infatti, è riuscito a fondere mirabilmente le forme classiche rinascimentali con quelle sfarzose dello stile spagnolo: timpani sui balconi, cornici spezzate e sporgenti, nicchie, capitelli ornati di conchiglie e maschere. Le nicchie vuote avrebbero dovuto ospitare statue marmoree dei re di Spagna, commissionate a Gregorio Tedeschi, ma per la morte prematura, quest’ultimo portò a compimento solo la grande aquila a due teste coronate, simbolo dell’impero spagnolo: la statua sovrasta il balcone centrale. Dopo il 1850 la struttura originale del palazzo fu modificata con l’aggiunta del piano attico per l’ampliamento degli uffici del Comune. Il Palazzo fu anche adibito a teatro, dal 1740 al 1880. Vermexio – chiamato il “lucertolone”, forse per il suo aspetto fisico – firmò alcune sue opere scolpendo, in angoli più o meno in vista, una lucertola. Il palazzo in questione è stato “autografato” dall’artista nell’angolo sinistro del cornicione del prospetto principale.

Anfiteatro Romano

L’Anfiteatro di Siracusa è fra i maggiori edifici romani esistenti in Italia. Pur essendo inferiore al Colosseo, supera, per dimensioni, le arene di Verona, Otricoli e Pozzuoli. Storicamente datata al III-IV secolo, la costruzione risale probabilmente alla fine del I secolo d.C., quando a Siracusa s’insediò la colonia augustea. Per sua natura, essa era destinata a ospitare spettacoli cruenti. In gran parte scavata nella roccia del Temenite, la struttura sorge nella zona monumentale – presso il Teatro Greco e l’Ara di Ierone II – ed ha forma ellittica, con i due diametri esterni di m. 140 x 119 e quelli interni di m. 70 x 40. Le spoliazioni spagnole del Cinquecento hanno completamente distrutto la parte in alzato.

L’anfiteatro rimase interrato per molti secoli e fu riportato alla luce nel 1839, dal duca di Serradifalco. Si notano ancora i due ingressi che immettevano nell’arena: il principale, a Nord, era collegato con un ampio piazzale destinato ad accogliere i cocchi degli spettatori, mentre quello secondario, a Sud, è oggi usato per la visita al monumento. Nel giardino che precede, sono stati sistemati alcuni imponenti sarcofagi, provenienti dalle necropoli cittadine e di Megara Iblea.

L’arena era cinta da un alto podio, all’interno del quale vi era un corridoio per l’uscita dei gladiatori e delle belve. Altri due ambulacri correvano a livelli più alti e delle scale servivano agli spettatori per raggiungere l’ordine del posto. Le gradinate erano ricoperte in origine da lastre di pietra messe in opera sui gradini, onde prevenire il deterioramento della roccia su cui erano scavati. Sopra il prospetto del corridoio che cingeva l’arena, vi sono ancora blocchi di marmo, che portano inciso il nome dei proprietari dei posti.

Teatro Greco

Il Teatro Greco di Siracusa si trova nel Parco Archeologico della Neapolis, sulle pendici del monte Temenite, e rappresenta il più importante esempio di architettura teatrale dell'occidente greco. Quasi interamente scavato nella roccia, il Teatro era usato per le rappresentazioni, ma anche per le assemblee popolari. In epoca imperiale, la struttura fu adattata per accogliere i giochi circensi, poi cadde in abbandono per secoli. Nel Cinquecento, fu depredata dagli Spagnoli di Carlo V e le pietre servirono per erigere le fortificazioni di Ortigia.

Gli scavi, iniziati alla fine del Settecento e protrattisi per tutto il secolo successivo, sono stati completati solo alla metà del Novecento. Le origini del monumento sono incerte, ma è generalmente accettato che la forma attuale risalirebbe all'opera di ristrutturazione degli anni 238–215 a.C. sotto il regno di Ierone II.

Il teatro si compone di tre parti: cava, orchestra e scena. La cava è semicircolare, con un diametro di 138 metri. I sessantasette ordini di gradini sono divisi in nove cunei (settori) da otto scalette di servizio. La cava è poi attraversata da un corridoio, il diazoma, in cui erano incisi i nomi delle divinità o dei regnanti cui era dedicato il cuneo. L'orchestra è lo spazio semicircolare ai piedi della cava, dove danzavano i cori. La scena è la vasta spianata dove sorgeva l'edificio scenico, delimitata ai lati da due imponenti piloni.

La parte superiore del teatro era cinta da un ampio portico coperto. La parete rocciosa sovrastante è costellata d'incavi quadrangolari destinati ad accogliere i quadretti con immagini votive delle divinità o degli eroi. Al centro della roccia si apre un'ampia grotta dalla quale scaturisce acqua proveniente dall'acquedotto greco. In questa grotta-ninfeo è possibile riconoscere il Mouseion, ossia la sede della corporazione degli artisti.

Ara di Ierone II

Probabilmente dedicata a Zeus Eleutherios (Liberatore), la gigantesca ara votiva è fra i monumenti più rappresentativi dello splendore e della ricchezza di Siracusa nel III secolo a. C. L'ara fu fatta erigere - per i sacrifici pubblici - da Ierone II, protettore di Archimede e forse il più grande reggitore della Siracusa antica. Narra Diodoro Siculo, che nel corso delle annuali feste delle Eleutèrie, qui si potevano sacrificare 450 buoi.

Della struttura originaria, rimane solo la parte del basamento, interamente scavata nella roccia: è lunga m. 198 e larga m. 22,80. L'elevato è stato distrutto nel Cinquecento, dagli Spagnoli, che utilizzarono i blocchi di pietra già squadrati per edificare le fortificazioni di Ortigia.

All'interno del monumento gli animali da sacrificare accedevano attraverso due rampe contrapposte, a nord e a sud della costruzione, mentre al suo centro vi era un altro rialzo dove ardevano i fuochi per la combustione sacrificale. Nella rampa di nord, quella più vicina alla ringhiera di viale Paradiso, sono ancora visibili i piedi di uno dei telamoni che adornavano gli ingressi. L'ampia piazza antistante era cinta da un grande portico, con quattordici colonne nei lati corti e sessantaquattro nei lati lunghi, al centro del quale vi era una grande vasca con un basamento destinato a sostenere, forse, una statua.

Catacombe di San Giovanni

Sotto la chiesa di San Giovanni Evangelista, si espandono le omonime catacombe, sorte intorno alla tomba di San Marciano: meravigliose caverne sotterranee, considerate superiori a quelle di Napoli e Roma. L'esteso labirinto risale al IV-V secolo e pare sia stato costruito prima dai Romani, poi dai pagani, dai saraceni e dai greci del basso impero.

Il complesso è costituito intorno a un rettilineo principale, ricavato seguendo il tracciato di un ex

acquedotto greco. Da esso si staccano i cardini minori. I sepolcri si trovano lungo le pareti e sono ad arcosolio e polisomi, cioè a più "posti", fino a un massimo di venti. Tra l'uno e l'altro sono spesso collocati loculi più piccoli e meno profondi, destinati sicuramente ai bambini. A intervalli si aprono aree circolari o quadrate, utilizzate come camere sepolcrali di martiri e santi. Tra queste la più nota è la Rotonda di Adelfia, ove è stato ritrovato un bellissimo sarcofago scolpito con scene bibliche. Lungo il tracciato s'incontrano inoltre cisterne coniche di epoca greco-romana trasformate poi in cubicoli, e si osservano preziosi monumenti e iscrizioni, nonché affreschi, stucchi, rami d'ulivo, colombi.

Cripta di San Marciano

Vicino all'ingresso della Chiesa di San Giovanni Evangelista, una scaletta consente di scendere alla Cripta di San Marciano, contemporaneo degli apostoli e nominato primo vescovo di Siracusa da San Pietro in persona. Posta a circa cinque metri sotto terra, sembra che la cripta sia stata la prima chiesa cristiana eretta in Sicilia.

La cripta ha un'architettura semplice: si presenta a croce greca, con pianta triloba. La parete di fondo si apre in tre piccole absidi semicircolari. In quella di destra si trova l'altare, ove, secondo la tradizione, avrebbe predicato San Paolo, durante la sua sosta di tre giorni a Siracusa, ricordata dagli Atti degli Apostoli (28, 12).

Di fianco, sul lato destro si trova un sepolcro in muratura che la tradizione identifica come quello di San Marciano. Ai quattro angoli della volta centrale si elevano pilastri sormontati da capitelli bizantini con la raffigurazione dei quattro evangelisti. Questi pilastri, come anche le mura della cappella, sono coperti di affreschi, alcuni molto antichi. Un capitello ionico, capovolto, è additato come la prima sede episcopale in Sicilia, ed è chiamato la "Sedia di San Marciano". Una colonna di granito egiziano è ritenuta quella del martirio di San Marciano: il colore rossiccio della colonna è attribuito al sangue del martire.

La Cripta è considerata luogo santo perché, all'epoca di San Marciano, fu visitata dagli apostoli Pietro e Paolo e dagli evangelisti Marco e Luca. Tradizione vuole che qui sia stato martirizzato anche San Marco.

Castello Eurialo

Il Castello Eurialo sorge a circa sette chilometri da Siracusa, sulla sommità dell'antico quartiere di Epipoli. Voluta dal tiranno Dionisio I, soprattutto per scopi difensivi, l'imponente opera militare fu costruita fra il 402 e il 397 a.C. e rappresenta uno straordinario esempio di architettura militare greca dell'antichità. Modificato nel III secolo a.C. da Ierone II, forse con l'apporto di Archimede. Posto come punto di cerniera tra le due ali di mura che cingevano la città per una lunghezza di ventisette chilometri, il Castello è il culmine della fortificazione siracusana. Contro questo formidabile baluardo, s'infranse la potenza dell'esercito cartaginese.

L'entrata del Castello è protetta da tre fossati, oltrepassati i quali si trova il mastio di forma trapezoidale e difeso da cinque grandi torri. Oltre il mastio vi è un grande recinto, ove si trovava la porta d'ingresso al castello, aperta su un muro spesso 5 metri. La costruzione presentava elementi strategici intesi a cogliere di sorpresa gli assalitori: un intricato susseguirsi di gallerie permetteva di spostare i soldati da un punto all'altro della fortezza senza essere visti; inoltre, nel tratto nord delle mura si trovava la "porta a invito" (opera a tenaglia): chi avesse tentato di entrare si sarebbe trovato circondato sotto l'attacco delle milizie del castello.

Dopo la conquista romana della città nel 212 a.C. da parte del Console Marcello, il grande complesso militare dell'Eurialo fu modificato fino all'età bizantina, quando ne fu ricostruita una

parte usando materiale di spoglio proveniente da altre parti diroccate.

Oggi l'Eurialo porta il nome di Belvedere: dalla sua altura si gode, infatti, un panorama stupendo. Di fronte si stende lo Ionio, sul retro sorge minaccioso l'Etna «colonna del cielo». Lo sguardo spazia sulla costa orientale dell'isola, ricca di magnifici golfi e promontori, fin oltre Augusta, là dove Catania si perde nei vapori.

Castello Maniace

La mole possente del Castello Maniace sorge sulla punta estrema dell'isola di Ortigia. Si tratta di una fortezza militare in pietra arenaria, costruita da Federico II di Svevia fra il 1232 e il 1240, per scopi difensivi, ma forse anche con funzioni di rappresentanza. Il nome della struttura ricorda il generale bizantino Giorgio Maniace che nel 1038 liberò – per breve tempo – l'isola dagli Arabi, e si premurò di fortificarla: sull'area del Castello, Maniace costruì un fortilizio, forse una torre, che fu completamente inglobato nella costruzione sveva.

Il Castello è di forma quadrata, con lati di 51 metri e quattro torri circolari. Il portale – alto poco più di 8 metri e largo 5,33 – presenta alcuni fasci di colonnine su basi multiple, che sorreggono piccoli capitelli a calice. L'interno è rappresentato dalla sala cosiddetta “ipostila”, con sedici colonne che sostengono venticinque volte a crociera. L'edificio si poteva raggiungere solo attraversando un ponte levatoio, che lo isolava dalla terraferma, rendendola praticamente inattaccabile.

La guerra fra gli Angioini e gli Aragonesi per il dominio del Regno vede il castello a difesa della città. Poi, per quasi tutto il Quattrocento, fu adibito a carcere. Nel 1448, dopo un banchetto, il capitano Giovanni Ventimiglia fece uccidere tutti i invitati accusati di tradimento. Per questo gesto ottiene in dono dal re Alfonso due arieti bronzei che ornano il prospetto del Castello. Alla fine del Cinquecento, l'edificio diventa un punto nodale della cinta muraria della città, progettata dall'ingegnere militare spagnolo Ferramolino. Altri lavori di fortificazione furono realizzati alla metà del Seicento. Nel 1704 l'esplosione della polveriera sconvolse l'edificio. Negli anni successivi fu avviata la ricostruzione, che lasciò intatte le parti rovinare dall'esplosione, mentre si crearono tamponature per la realizzazione di magazzini. In età napoleonica, il Castello risorse con funzioni militari e fu munito di pezzi d'artiglieria. Nel 1838, durante il periodo dei moti rivoluzionari, i borbonici di Ferdinando v'innalzarono una casamatta. Dopo l'unificazione, il castello fu consegnato al Regno di Savoia e utilizzato, fino alla seconda guerra mondiale, come deposito militare.

Musei di Siracusa

GALLERIA REGIONALE DI PALAZZO BELLOMO

c/o Palazzo Bellomo

Via Capodieci, 14-16

Museo d'arte medievale e moderna, la Galleria fu inaugurata nel 1948: l'attuale allestimento fu completato negli anni Settanta. Il nucleo iniziale della raccolta è costituito da opere d'arte provenienti da chiese e conventi soppressi, di Siracusa e di altre località della Sicilia orientale. In seguito la raccolta si è arricchita di reperti e opere provenienti da acquisti, donazioni, raccolte private e monumenti.

La sezione Scultura comprende opere dall'età bizantina al Rinascimento. Notevoli sono i due sarcofagi dei Governatori della Camera Reginale, Giovanni Cabastida e Giovanni Cardenas: quest'ultimo è opera di Antonello Gagini.

La Pinacoteca contiene due gioielli d'inestimabile valore: l'*Annunciazione* di Antonello da

Messina (1474), e il *Seppellimento di Santa Lucia* del Caravaggio (1608) Comprende poi vari dipinti dei madonnari cretesi-veneziani e opere di artisti locali. La Galleria espone inoltre pregevoli collezioni di oreficerie, argenterie, avori, ceramiche, terrecotte, arredi sacri, maioliche e lavori in corallo, nonché un prezioso libro delle ore miniato, di scuola fiamminga, realizzato agli inizi del Cinquecento.

MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE “PAOLO ORSI” c/o Parco di Villa Landolina Viale Teocrito, 66

E' il museo archeologico più importante della Sicilia. Inaugurato nel 1988, si sviluppa su tre piani, per complessivi dodicimila metri quadri. Il Museo illustra la preistoria e la storia di quasi tutti i maggiori siti archeologici della Sicilia centrale e orientale. Vi sono conservate la più importante documentazione della preistoria, della protostoria della Sicilia e celebri opere di arte greca e romana, ceramiche, marmi, decorazioni architettoniche. I più antichi reperti vanno dal paleolitico all'età del bronzo; notevoli gli oggetti che testimoniano le influenze egee, anatoliche e micenee. Preziosi i corredi delle necropoli greco-sicule, il materiale ceramico, i rilievi fittili, le statue arcaiche. Gemma del Museo è la "Venere anadiomene", detta Venere Landolina, statua di fattura romano-ellenistica. Il materiale proviene da scavi delle colonie greche dell'area, da Megara Hyblaea, a Eloro, Akrai, Kaismenai, Kamarina. Bella una stipe votiva proveniente da un recente scavo di Francavilla.

Il percorso museale è curato in modo da consentire un inquadramento topografico e cronologico dei reperti. L'esposizione è articolata in tre settori, che gravitano attorno ad un vasto ambiente circolare, dove è illustrata la storia del museo e sono presentati gli insiemi dei reperti dei singoli settori espositivi.

MUSEO DEL CINEMA

c/o Palazzo Carpaci

Via Alagona, 41-45 Inaugurato nel 1995, il Museo si estende su duemila metri quadri e rappresenta – in dodici sale – una magnifica sintesi storica e artistica della “settima arte”, ossia del cinema. Contiene venticinquemila film, una biblioteca con centomila libri specializzati sul cinema, nonché una miriade di riviste cinematografiche a partire dal primo Novecento, manifesti e locandine. Notevolissima è la raccolta di circa 20.000 cimeli (proiettori, apparecchiature cine-fotografiche e di registrazione). Il Museo consente di ripercorrere la storia del cinema, dai fratelli Lumière ai nostri giorni. La sala proiezioni propone, inoltre, pellicole rarissime.

MUSEO DEL PAPIRO

Viale Teocrito, 66

Fondato nel 1989, il Museo presenta un'interessante storia del papiro e delle sue utilizzazioni, e consente di penetrare taluni aspetti dell'arte antica e della storia di Siracusa. Il materiale esposto è formato da documenti papiracei antichi (dal XV secolo a.C. al Settecento); papiri prodotti a Siracusa dall'Ottocento; manufatti in papiro (ventagli, corde, stuoie, barche ecc.); strumenti e materiali per la scrittura utilizzati dagli scribi, soprattutto egiziani. Interessante è anche l'erbario, che comprende ombrelle di *Cyperus papyrus* raccolte in Africa, in Israele e in Sicilia.

Il museo cura inoltre il recupero, la conservazione e la divulgazione della cultura del papiro, e promuove studi sulla pianta, sulla produzione della carta nelle diverse epoche e sulle tecniche di conservazione e restauro dei papiri.

Storia di Siracusa

Le origini di Siracusa si perdono nelle nebbie del tempo, ma si fanno risalire intorno al 735-734 a.C. La città fu fondata da un gruppo di esiliati greci, guidati dal corinzio Archia. Il nome Siracusa sembra derivare dal siculo Syraka (abbondanza d'acqua), per la presenza di molti corsi

d'acqua e di una zona paludosa. In greco e in latino è al plurale, Siracusae, perché la città fondata da Archia divenne in pochi anni una Pentapoli. Al nucleo originale formato dall'isoletta di Ortigia, si aggiunsero sulla terraferma quattro nuclei: Acradina, Tiche, Neapoli ed Epipoli. Situata in posizione strategica per i commerci nel Mediterraneo, Siracusa divenne presto ricca e popolosa. Pochi decenni dopo la fondazione, riusciva a costituire diverse colonie: Acre (Palazzolo), Enna (Castrogiovanni), Casmene, Camarina e Talaria.

La prima costituzione fu repubblicana, ma nel V secolo degenerò in lotte intestine tra i democratici (Killikiri), e gli aristocratici proprietari terrieri (Geomori). Dopo una sollevazione popolare, i Geomori si rifugiarono a Casmene, ma chiesero l'intervento di Gelone, tiranno di Gela, e rientrarono a Siracusa nel 485. Gelone rese Siracusa potentissima; distrusse Gela, Camarina, Megara Iblea ed Eubea, sconfisse i Cartaginesi nella famosa battaglia di Imera (480), stabilì il suo dominio su tutta la Sicilia e fu proclamato re dai Siracusani.

A Gelone successe il fratello Ierone (478-467) che fu odiato per le sue spoliazioni e i suoi delitti. Egli sconfisse gli Etruschi a Cuma (474), abbatté Agrigento e combatté i pirati che infestavano il Mediterraneo. Amante delle arti ospitò Simonide, Bacchilide, Pausania, Eschilo e Pindaro. Gli successe il fratello minore Trasibulo, uomo mediocre e governante pessimo, che fu travolto dallo sdegno popolare.

Alla tirannide seguì un periodo di governo democratico. Fu sottomessa Agrigento, e travolte Trinacia, Leontini, Naxos, Reggio, Catana, Egesta e Camarina. Per abbattere Siracusa, queste città si allearono con Atene e ne chiesero l'aiuto; gli Ateniesi vennero, ma non ebbero mai il sopravvento: a Gela nel 424, fu stabilita la pace. Gli Ateniesi ritentarono l'impresa ma, dopo lungo assedio, furono sconfitti nella battaglia navale del 413.

Nel IV secolo Siracusa fu nuovamente dilaniata dalle lotte intestine. I Cartaginesi pensarono di profittarne per impadronirsi della Sicilia, ma furono respinti dai Siracusani, comandati dal valoroso capitano Dionisio. Poco dopo la vittoria, Dionisio fu proclamato tiranno. Dionisio fu uomo politico di primordine; fu valoroso e diresse memorabili battaglie; fu stratega e munì di potenti fortificazioni la sua città; fu uomo di lettere e si circondò di uomini dotti; ma fu anche sospettoso, crudele, vendicativo; fu sacrilego e osò schernire gli Dei. Morì a sessantatré anni, dopo trentotto di regno. Gli successe il figlio Dionisio II, che per i suoi costumi licenziosi fu cacciato da Siracusa. Vi ritornò dopo dieci anni, ma fu nuovamente esiliato (344). Il corinzio Timoleonte, detto il savio, ristabilì la pace in Siracusa, con un governo repubblicano. Poi il potere passò ad Agatocle, che fu abile in guerra, mecenate delle arti e grande uomo politico. Morì di veleno nel 288.

Pirro re dell'Epiro s'impossessò dopo poco della Sicilia e di Siracusa, ma riuscì a farsi odiare dal popolo e dovette abbandonare vergognosamente l'isola. Dopo Pirro, Siracusa corse il rischio di cadere in balia del nemico, ma fu salvata dal valoroso Ierone, che vinse i Cartaginesi e i Mamertini. Dopo queste vittorie fu proclamato re di Siracusa col nome di Ierone II (275). Deciso di liberare la Sicilia da tutti gli stranieri, mosse guerra nuovamente ai Mamertini, i quali chiesero aiuti ai Romani, che avevano già cominciato a espandersi. Ben presto i Romani si resero padroni dell'Isola e Siracusa decadde dal suo secolare splendore, offuscata dalla nuova potenza marinara e terrestre: Roma. Ierone II si alleò con i Romani nella guerra contro Cartagine ed ebbe perciò rispettati i suoi domini, sia pur limitati a una provincia. Ierone II visse sino al 220 e morì compianto, per le sue non poche virtù pubbliche e private. Lo seguì nel regno il figlio minore Ieronimo, che, mal consigliato, si alleò con i Cartaginesi contro i Romani; ma fu costretto ad abbandonare Siracusa e fu ucciso in una sommossa popolare. Seguì un governo repubblicano che parteggiò per Cartagine. Fu allora che Roma decise di conquistare Siracusa a tutti i costi, per non avere ostacoli nella lotta con la potente Cartagine. Il console Marcello si portò presso Siracusa e la cinse d'assedio (212). Il genio di Archimede ostacolò la potenza romana, ma non poté salvare la patria dal tradimento. Con la vittoria di Marcello, Siracusa si ridusse a provincia di Roma. Per Siracusa era finito il periodo greco: cominciava quello della lunga decadenza.

Passarono i secoli del predominio romano. Con la caduta di Roma, Siracusa fu dominata dai Goti, conquistata da Belisario e annessa all'impero d'Oriente. Occupata dai Greci, la città continuò a decadere. Dominata a lungo dai Saraceni, essa fu saccheggiata e impoverita. Nel 1085 i Saraceni furono cacciati dai Normanni, che ristabilirono anche il Cristianesimo, in precedenza

perseguitato e vilipeso. Crebbero in Siracusa le chiese e la città divenne importante sede vescovile, con il dominio di una delle tre valli in cui fu divisa la Sicilia; ma la popolazione si andò sempre più assottigliando. A poco a poco Siracusa si ridusse alla sola isola Ortigia. La città ebbe a soffrire lotte intestine durante la dominazione degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi, finché gli Spagnoli finirono di rovinarla, distruggendo gran parte dei preziosi monumenti greci e romani, per farne mura potenti e bastioni formidabili, a contrastare le mire francesi, inglesi, e austriache.

Nel 1647 appoggiò gli insorti palermitani, ma rimase fedele alla Spagna durante i moti messinesi dei 1675. Conquistata da Carlo III di Borbone nel 1735, si ribellò invano al dominio borbonico nel 1837, e prese parte ai moti del 1848; nel 1860 cacciò definitivamente i Borboni e fu annessa al Regno d'Italia. Nel Novecento, dopo la guerra italo-turca del 1911-12, Siracusa divenne il principale porto italiano per il commercio con la Libia. Durante la seconda guerra mondiale, la città fu bombardata dagli Anglo-Americani e, dopo lo sbarco alleato del luglio 1943, dai Tedeschi.

Fonte Aretusa

La Fonte Aretusa è una sorgente di acqua dolce che sgorga da una grotta presso il mare, nella parte sud-occidentale dell'isola di Ortigia. Simbolo della città sin dai tempi della fondazione greca (734 a.C.), la fonte è cantata da molti poeti, affascinati dalla leggenda di Aretusa e dal luogo incantevole. Secondo la mitologia, la ninfa Aretusa – fedele ancella di Artemide – fu scorta dal dio fluviale Alfeo, che se ne invaghì e tentò di sedurla contro la sua volontà. Per salvarsi da Alfeo, Aretusa fuggì in Sicilia, dove Artemide la tramutò in fonte. Zeus, commosso, mutò Alfeo in un fiume della Grecia (presso Olimpia), permettendogli così di raggiungere Aretusa, scorrendo sottoterra. Ancora oggi sul lungomare Alfeo a Ortigia, nei pressi della celebre fonte, sgorga una sorgente detta "l'Occhio della Zillica", che la fantasia popolare identifica nell'innamorato Alfeo. Da allora, narrano i poeti greci, quando a Olimpia si sacrificavano degli animali lungo il fiume Alfeo, la Fonte Aretusa si tingeva di rosso. Così Virgilio ricorda la Fonte Aretusa nell'Eneide (libro III-1095):

*“Giace della Sicania al golfo avanti
un'isoletta che a Plemmirio ondoso
è posta incontro, e dagli antichi è detta
per nome Ortigia. A quest'isola è fama,
che per vie sotto il mare il greco Alfeo
vien, da Doride intatto, infin d'Arcadia
per bocca d'Aretusa a mescolarsi
con l'onde di Sicilia. ...”.*

Più prosaicamente, la fonte è uno dei tanti sfoghi della falda freatica iblea nel siracusano, la stessa falda che alimenta il fiume Ciane sul lato opposto del Porto Grande. Solo dopo i lavori di metà Ottocento, la fonte assunse l'aspetto che ha oggi, ricca di papiri, anatre e pesci, circondata da alte mura sormontate da piccole ringhiere.

Ginnasio Romano

Lungo Via Elorina, sorge il complesso monumentale del cosiddetto Ginnasio romano, che probabilmente risale alla seconda metà del I secolo d.C. Il complesso comprende un teatro, un quadriportico e un tempio e – come il vicino Foro Siracusano – faceva parte dell'antica agorà del quartiere di Acradina. Era sostanzialmente un teatro, forse riservato esclusivamente alle classi

elevate. Della struttura teatrale sono ancora visibili i gradini della cavea e un tempietto marmoreo che costituiva la scena. Sembra che, almeno agli inizi, il tempio fosse dedicato alla pratica di culti orientali misterici. Il quadriportico, in buona parte, si nota appena.

Tradizione vuole che nell'area del Ginnasio si trovi la tomba di Timoleonte, uomo politico corinzio che, verso la metà del IV secolo a.C. governò la città e costituì una lega siciliota sotto il controllo di Siracusa. La tomba, però, non è mai stata trovata.

Latomia dei Cappuccini

Posta a nord della città, la Latomia dei Cappuccini è la più grande tra quelle di Siracusa. Il sito fu utilizzato come cava fin dal VI secolo a.C.: con le sue pietre, la città fu arricchita di case, chiese e monumenti. Dopo la vittoria di Siracusa sugli Ateniesi, i prigionieri greci catturati furono rinchiusi, adibiti ai lavori forzati e lasciati morire all'interno delle latomie, tra cui quella dei Cappuccini.

Alla fine del Cinquecento, la latomia fu integrata al sovrastante convento di frati, da cui poi prese definitivamente il nome. Nel 1868 l'intero complesso delle latomie divenne di proprietà pubblica e acquisito dal Comune di Siracusa. Solo all'inizio del Novecento l'area fu aperta al pubblico e destinata a giardino, grazie alla realizzazione di infrastrutture, tra cui anche un piccolo teatro all'aperto, la suddivisione in aiuole e l'impianto di diverse specie ornamentali. A seguito di un crollo che interessò parte della Latomia dei Cappuccini, negli anni Sessanta questa fu chiusa al pubblico per motivi di sicurezza e lasciata in abbandono. Negli ultimi anni, dopo una serie di lavori di consolidamento e di sistemazione, la prima parte della Latomia è stata riaperta al pubblico, con la possibilità di visite guidate.

La latomia dei Cappuccini è interessata ogni anno da una serie di manifestazioni culturali intitolate LatomiArte, grazie alla presenza di un sito suggestivo e alla sua importanza storico-culturale.

Latomie

Le Latomie (dal greco *litos*=pietra e *temnos*=taglio) sono le grandi cave di pietra, che erano sfruttate dagli antichi Greci per estrarre il materiale necessario alla costruzione di templi, strade e strutture destinate alla difesa della città. Sono dodici in tutto e si snodano per circa 1,5 Km dal bordo della terrazza calcarea che domina la pianura di Ortigia da ovest verso est, partendo dal Teatro Greco sino al Convento dei Cappuccini.

In passato, le latomie erano adibite anche a prigionieri: qui i condannati erano costretti a cavare la pietra tra gli stenti e le intemperie. La pietra, infatti, veniva estratta a cielo aperto, ricercando gli strati di roccia più compatta. Gli scavi creavano spesso immense grotte di sotto agli strati rocciosi della crosta superficiale. Questa veniva sorretta da enormi pilastri ricavati nella roccia stessa che evitavano il crollo. Vari terremoti però, hanno causato, nel corso dei secoli, il crollo di alcune delle volte e dei pilastri delle grotte.

Nelle latomie finirono i Cartaginesi catturati nel 480 a.C. ad Imera dal tiranno Gelone, e i settemila Ateniesi scampati al massacro dell'Asinaro del 413 a.C. con cui Siracusa umiliò Atene. Dalle latomie era impossibile evadere e lo stesso Cicerone le considerava un luogo sicuro dove poter rinchiodare i prigionieri più pericolosi. Nel corso dei secoli inoltre, le Latomie sono state utilizzate come abitazioni dei ceti più umili e furono sede di corporazioni funerarie, Rappresentavano infine un efficace apparato difensivo per la zona di Neapolis.

Adesso le cave si sono trasformate in splendidi giardini. Delle dodici latomie individuate, alcune sono state praticamente sepolte dalle costruzioni.

Fra quelle rimaste, le più note sono quella del *Paradiso*, ove si trova la famosa grotta denominata "Orecchio di Dioniso"; quella dell'*Intagliatella*; quella di *Santa Venera*, la più orientale del parco della Neapolis, vicina alla Necropoli Grotticelle, con le sue numerose tombe scavate nella roccia. In questa necropoli, il colombario più elevato, caratterizzato da colonne rupestri e da un timpano, viene comunemente, ma erroneamente, indicato come Tomba di Archimede. Fuori del complesso monumentale che costituisce il Parco Archeologico della Neapolis, seguono le latomie dette *Broggi* e del *Casale*, che sono ancora di proprietà privata. Chiude l'arco la latomia "più grandiosa e sorprendente" detta dei *Cappuccini*, caratterizzata da altissime pareti, quasi verticali. Fu qui che vennero rinchiusi i settemila prigionieri ateniesi catturati all'Asinaro. Rinchiusi per otto mesi, perirono tutti, tranne alcuni che ebbero la fortuna di essere venduti come schiavi e pochi altri che, narra la leggenda, seppero citare a memoria i versi di Euripide.

Orecchio di Dioniso

La grande grotta che – per la sua forma di orecchio umano – è chiamata comunemente “Orecchio di Dioniso”, è parte della Latomia del Paradiso, una delle tante cave scavate dai prigionieri di Siracusa, per estrarvi la pietra necessaria alla costruzione degli edifici e dei monumenti cittadini. Nel Parco Archeologico della Neapolis, essa si sviluppa internamente a forma di “S” per 65 metri, è alta 23 metri e larga da 5 a 11. Lungo il tetto vi è un’incanalatura quadrata che raccoglie i suoni sottostanti e li convoglia in una cameretta posta sopra la cava. Questa cameretta era inaccessibile, ma alla fine dell’Ottocento, si è aperta una via dal terreno soprastante e i visitatori possono attestare il vero delle meraviglie acustiche che riporta questa grotta.

Lo storico Tucidide e lo stesso Cicerone sostengono che la caverna fu scavata dal tiranno Dionisio per farne una prigione. La tradizione aggiunge che la caverna fu così architettata perché anche il minimo bisbiglio dei prigionieri fosse udibile nella cameretta, ove il tiranno o i suoi aiutanti sarebbero stati in ascolto. In realtà, questa tradizione è nata nei primi anni del Seicento, quando il pittore Caravaggio, visitando la caverna, osservò che somigliava a un orecchio umano, e suggerì che forse era stata costruita per lo scopo di cui sopra. L’idea piacque e passò di bocca in bocca, finché arrivò a essere creduta implicitamente.

E’ però difficile che la tradizione abbia un fondamento. Qualche esperimento sul campo ha dimostrato che, perché l’eco si ripercuota, bisogna avvicinarsi alle pareti del muro; se poi a parlare sono due o più persone, l’eco giunge alla cameretta come un suono del tutto indistinto e indecifrabile. Comunque, viva la tradizione, che desta la curiosità e qualcosa di vero talvolta nasconde.

Tempio di Apollo

Il Tempio di Apollo, costruito nel VI secolo a.C., è il più antico tempio dorico periptero (ossia racchiuso da colonne) dell’intera Sicilia, e uno dei più importanti monumenti di Ortigia. Secondo un’iscrizione dedicato ad Apollo, secondo Cicerone ad Artemide, il tempio ha subito nei secoli varie trasformazioni e adattamenti. Divenne chiesa cristiana in epoca bizantina, moschea araba con i Mussulmani, basilica normanna in epoca medioevale e quindi – nel Cinquecento – caserma spagnola, detta del “Quartiere vecchio”.

Scoperto intorno al 1860 all’interno della caserma, fu riportato alla luce, grazie agli scavi effettuati da Paolo Orsi negli anni tra il 1938 e il 1942. Le precedenti costruzioni, infatti, non tennero conto della presenza di un monumento storico, il quale fu danneggiato gravemente proprio a causa della sovrapposizione architettonica. Oggi solo due colonne rimangono a

testimoniare la monumentalità dell'antica costruzione. Il tempio misura metri 58,10 x 24,50, con diciassette colonne sui lati lunghi e sei sulle fronti. L'aula principale era divisa in tre navate, separate da due file di colonne interne a doppio ordine tre navate. Varie rilevazioni architettoniche confermano la sua arcaicità nella fattura delle colonne e nell'ampiezza degli intercolunni.

Tempio di Giove Olimpico

Il Tempio di Giove Olimpico si trova a tre chilometri da Siracusa, in direzione sud. Eretto dopo il tempio di Apollo in Ortigia, quello di Zeus Olimpico è il più antico tempio greco della terraferma e risale ai primi decenni del VI secolo a.C. E' probabile che l'edificio, chiamato Olympieion, fosse il più importante di Siracusa: la sua casta sacerdotale era la prima della città e in esso erano contenute le liste censitarie dei cittadini; forse in esso si custodivano anche le casse dell'erario cittadino.

Il tempio sorgeva nell'antica borgata detta Polichne, in posizione panoramica, leggermente sopraelevato. La costruzione, d'ordine dorico, si presentava davvero imponente, con sei colonne nel prospetto e diciassette nei fianchi, tutte monolitiche. La monumentalità dell'impianto era accresciuta da una seconda fila di colonne dietro quelle della facciata. La cella era poi preceduta da un pronao e seguita da un áditon. Della grande struttura (che misurava metri 20,50 x 60) oggi rimangono solo una parte del crepidoma e due colonne del lato sud che, dal Settecento in poi, hanno caratterizzato buona parte delle vedute del porto e di Siracusa.